

Studia Antiqua et Archaeologica, VII, Iași, 2000

***HISTORIA AUGUSTA* – UNA NUOVA LEZIONE DEI TESTI DI
VOPISCO**

TRAIAN DIACONESCU

(Università di Iași)

Motto: *“Sogno un mondo in cui la gente
sarebbe pronta a morire per una virgola.”*

(EMIL CIORAN)

In seguito al processo di emancipazione nazionale dei Romeni della Transilvania e particolarmente dopo l'elaborazione del celebre *Supplex Libellus Valachorum* (PRODAN 1998), i partigiani dell'Impero Austro-Ungarico idearono uno scenario fittizio dell'etnogenesi dei Romeni, con un evidente scopo politico, per contestare i diritti storici rivendicati dai Romeni nello spazio della Dacia avita. Gradualmente, si costituirono il mito della formazione del popolo romeno a sud del Danubio, il mito del vuoto demografico nella Dacia postareliana, il mito dell'immigrazione ad ondate dopo l'arrivo dei Magiari in Transilvania e, come conseguenza storica, la legittimazione dello statuto di nazione tollerante e, implicitamente, la legittimazione dei diritti dei Magiari sulla Transilvania. Gli autori di questo scenario furono gli eruditi Franz Joseph SULZER (1782), Johann Christian ENGEL (1794) e, un secolo più tardi, Robert RÖSLER (1871). Questi miti sintetizzati da Rösler ricevettero il nome di “teoria rösleriana” (XENOPOL 1884; SARCEDOȚEANU 1936; ARMBRUSTER 1972; HURDUBEȚIU 1977; STOICESCU 1980; FRÂNCU 1997) e diventarono dottrina propagata dall'Impero Austro-Ungarico. Dopo la disintegrazione dell'Impero e l'unione della Transilvania con le province storiche romene, questi miti diventarono un dogma coltivato con fervore da alcuni studiosi magiari (P. Hunfálvy, A. Alföldi, L. Gáldy, J. Melich, I. Kniezsa, S. János, L. Tamás, L. Makkay, St. Borsodý, ecc.).

Contro tali concetti vietati si sollevarono, con argomenti perentori, di ordine storico, archeologico, numismatico, etnografico, ecc., numerosi studiosi romeni (storici, come Alexandru D.Xenopol, Dimitre Onciul,

Nicolae Iorga, Gheorghe I. Brătianu, Constantin C. Giurescu, Aurelian Sacerdoțeanu, Constantin Daicoviciu, Francisc Pall, Dumitru Protase, Dan Teodor, ecc.; filologi, come Bogdan Petriceicu Hasdeu, Sextil Pușcariu, Nicolae Drăganu, Theodor Capidan, Alexandru Rosetti, I.I.Russu. Gh. Ivănescu, Dumitru Marin, Vl. Iliescu, Cicerone Poghirc, V. Arvinte, ecc.) o stranieri (storici, come Theodor Mommsen, Leopold Ranke, Carl Jireček, George Reichenkron, P.W.Lehman, Franz Altheim, E.Schmidt, H.Siegert, Augustin Thierry, A.Ubicini, M.Besnier, R.E.Seton-Watson, ecc.; filologi, come Emil Gamillscheg, Karl Jaberg, W.Wartburg, Alvin Kuhn, Alf Lombard, Carlo Tagliavini, Mario Ruffini, Dimităr Decev, K.H.Schröder, Alain Ruzé, ecc.). Gli avversari della continuità del popolo romeno nello spazio della Dacia avita si basa, fra l'altro, sui testi latini degli storiografi latini Eutropio, Vopisco e Iordano. I testi di Eutropio, relativi all'etnogenesi dei Romeni, così come abbiamo mostrato in uno studio recente^{*)}, sostengono, senza dubbio, l'idea della continuità della vita dacoromana in Dacia. Nel presente lavoro proponiamo una nuova lettura dei testi di Vopisco. Questa lettura dimostrerà, contrariamente all'opinione comune, che Vopisco è un sostenitore dell'evacuazione parziale della Dacia e non totale durante la ritirata di Aureliano.

La discordanza fra i testi letterari latini e le ricerche storiche extraletterarie avrebbero dovuto mettere in sospetto tutti gli studiosi e qualificarli come falsanti la verità o trasmessi e curati diffettosamente, oppure interpretati in maniera soggettiva. In realtà, gli storiografi latini non contraddicono, ma confermano le fonti extraletterarie. Il testo di Eutropio

^{*)} Il nostro studio si basa sul testo di Eutropio riguardante l'etnogenesi dei Romeni (VIII, 6, 2). Questo testo fu edito, assieme alle sue varianti, da Carlo Santini (1979). Il filologo italiano consultò 24 manoscritti; Heinrich Droysen aveva consultato soltanto otto manoscritti. In tutti gli otto manoscritti editi da Droysen si ritrova il termine *viris* (*Dacia ... viris fuerat exhausta*), mentre nell'edizione di Santini troviamo, in quegli otto manoscritti, il vocabolo *res* (*Daciae ... res fuerant exhaustae*), ed in altri otto manoscritti, la voce *vires* (*Daciae ... vires fuerant exhaustae*). Le varianti *res* e *vires* concordano con le fonti extraletterarie, di natura archeologica, epigrafica e numismatica, e attestano, senza dubbio, la continuità e l'importanza della popolazione autoctona nell'etnogenesi dei Romeni. Per queste considerazioni storiche si vedano: DIACONESCU 1977; 1991; 1993; 1996; 1998. Per la ricezione positiva, sul piano internazionale, del nostro studio, si vedano i commenti dettagliati della studiosa americana Linda ELLIS (1998).

fu deformato dai copisti latini, come si può vedere nell'edizione Santini (1989), e il testo di Vopisco fu curato ed interpretato, come vedremo in seguito, con una punteggiatura erronea, che cambia radicalmente il messaggio dello storico latino.

Il testo latino, che rappresenta, da più di due secoli, il punto forte degli avversari della continuità daco-romana nella Dacia traiana, è il testo dello storiografo Vopisco, uno degli autori del celebre libro *Historia Augusta*, scritto nel IV secolo d.C. Vediamo questo testo*):

Cum vastatum Illyricum ac Moesiam deperditam videret, provinciam Transdanuvianam Daciam ab Traiano constitutam **sublato exercitu et provincialibus** reliquit, desperans eam posse retineri abductosque ex ea populos in Moesia collocavit appellavitque suam Daciam quae nunc duas Moesias dividit (XL,7).

La traduzione tradizionale presente in tutti i filologi classici, romeni o stranieri, rileva, senza dubbio, la ritirata dell'esercito e della popolazione civile. Essi considerano il sintagma *sublato exercitu et provincialibus* come un ablativo assoluto a soggetto multiplo, in cui *provincialibus* significa tutta la popolazione civile della Dacia. Il termine *populos* viene interpretato come sinonimo della parola *provincialibus*. Per convincercene, selezioniamo alcune traduzioni nelle lingue moderne, significative per la ricezione di Vopisco nella filologia classica occidentale del nostro secolo.

Fra le varianti non romene, riproduciamo la recente traduzione del filologo svizzero François PASCHOUD (1996, 50), professore alla Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra:

Ayant constaté que l'Illyricum était dévasté et la Mésie anéantie, il abandonna la province transdanubienne de Dacie, qui avait été constituée par Trajan, après avoir évacué l'armée et les habitants de cette province, car il désespérait de pouvoir la conserver, et il installa les populations qu'il en avait retirées en Mésie, dont il fit nominalement sa province de Dacie qui se situe maintenant entre les deux Mésies.

L'editore ed il traduttore svizzero commenta in questo modo il termine *provincialibus*: “cet adjectif substantivé désigne ici les habitants d'une province: cet emploi est attesté de Cicéron”(Ad Q. f., 1,1,15). Ma è

*) Riproduciamo il testo di Vopisco secondo *Scriptores Historiae Augustae*, vol. II, edito da Ernest Hohl, ampliato e corretto da Ch.Samberger e W.Seyfarth, Lipsiae, Teubner, 1975, sulla base del codice Palatino del IX secolo, conservato al Vaticano.

sempre egli a completare che “Ulpian précise, in Dig. 50, 16, 190, que les *provinciales* sont ceux qui résident dans une province, non pas ceux qui y sont nés.” Di conseguenza, il filologo svizzero è a conoscenza del senso tecnico, giuridico, del termine *provinciales*, equivalente a “romani che non sono nati in Dacia e che non vi hanno domicilio stabile “, cioè “magistrati, impiegati, amministratori”, ma non decide a favore di questo senso.

Riproduciamo in seguito la variante pubblicata dal filologo inglese David MAGIE (1968):

On seeing that Illyricum was devastated and Moesia was in a ruinous state, he abandoned the province of Trans-Danubian Dacia, which had been formed by Trajan, and led away both soldiers and provincials, giving up hope that it could be retained. The people whom he moved out from it he established in Moesia and gave to this district, which now divides the two provinces of Moesia, the name of Dacia.

Il filologo inglese non equipara il termine *provincialibus* a “abitanti della provincia”, ma a “provinciali”, lasciando aperta l’opzione fra il senso generico ed il senso tecnico. Il vocabolo *populos* lo traduce con il termine *the people*, ma, dato che in inglese l’articolo ha forme identiche per il singolare e per il plurale, questa equivalenza lascia aperta la scelta fra “popolo” e “popolazioni”. Per “popolo” intendiamo tutta la popolazione della provincia, mentre per “popolazioni” soltanto una parte del popolo, cioè diverse categorie etniche o professionali della Dacia.

Le traduzioni dei filologi italiani concordano con la tradizione delle interpretazioni degli ultimi due secoli. Presentiamo di seguito la versione italiana dell’edizione bilingue stampata a Torino, a cura di Paolo SEVERINI (1980):

Vedendo che ormai l’Illirico era devastato e la Mesia ridotta in uno stato rovinoso, abbandonò la provincia transdanubiana fondata da Traiano, la Dacia, facendone evacuare l’esercito e i provinciali, considerando che non fosse ormai più possibile continuare a tenerla; la popolazione fatta evacuare da essa venne da lui stanziata in Mesia, nella regione che egli chiamò la sua Dacia, quella che ora divide le due province di Mesia.

Avvertiamo che il filologo italiano ha tradotto il termine *provincialibus* con “provinciali”, lasciando aperto il campo semantico del

termine fra il senso generico e il senso tecnico, e il termine *populos* con “la popolazione”, accompagnato dall’articolo determinativo al singolare, il che rinvia, senza equivoco, alla totale evacuazione della Dacia.

Dopo il nostro esame sulle traduzioni realizzate in Occidente, osserviamo che tutte le interpretazioni fanno riferimento all’evacuazione dell’esercito e degli abitanti della Dacia traiana e alla costituzione a sud del Danubio, fra la *Tracia* e la *Dardania*, della provincia *Dacia Ripensis*^{*)}, con la capitale a Serdica e dividendo la *Moesia Superior* dalla *Moesia Inferior*.

Sulla base di questo testo, gli avversari della continuità dacoromana, da Sulzer, Engel ed Eder, nel Settecento, a Rösler, Hunfálvy e Réthy, nell’Ottocento, fino ad Alfödy, Tamas, Makkay ed altri nel Novecento, edificarono lo scenario fittizio dell’etnogenesi dei Romeni.

Se il sintagma *sublato exercitu et provincialibus* è inteso come un ablativo assoluto a soggetto multiplo, e nella frase *abductosque ex ea populos in Moesia collocavit*, la parola *populos* equiparata semanticamente a *provincialibus*, allora questo paragrafo attesta, senza equivoci, l’evacuazione totale della Dacia. Soltanto che le ricerche non confermano quest’ipotesi. Perciò, numerosi filologi e storici qualificarono l’opinione di Vopisco come una mistificazione asservita all’ideologia imperiale.

In questa polemica secolare, una soluzione filologica nuova, suggerita dal grande storico Nicolae IORGA (1924, 37-58), la propose lo studioso romeno Demetrio MARIN (1943; 1952; 1957; 1964). Nonostante il discredito alimentato attorno a Vopisco da parte degli esegeti tedeschi (DESSAU**), MOMMSEN 1900) ed inglesi (SYME 1968)**), il filologo romeno analizzò in buona fede il testo dello storiografo latino e propose una lezione scientifica per il termine *provincialibus*. Questo termine designa, secondo Marin, i magistrati più i funzionari e non gli abitanti della

^{*)} Un’iscrizione a sud del Danubio, risalente al 283, conferma il nome della provincia di *Dacia Ripensis* e di *Dacia Mediterranea*. La provincia *Dardanea* fu aggiunta, com’è noto, da Diocleziano. In una variante del testo latino dei manoscritti di Vopisco, al posto di *suum* sta *eam*. Questo pronome dimostrativo corrisponde alla verità storica, perché la Dacia a sud del Danubio non ebbe mai il nome di Aureliano.

^{**)} Dopo aver fatto l’analisi critica dell’opera di Vopisco, lo storico tedesco H. Dessau considera che egli sarebbe un mistificatore vivente ai tempi dell’imperatore Teodosio, v. H.DESSAU, *Scriptores Historiae Augustae*, Hermes, XXIV, 1889; XXVII, 1892; XXIX, 1894.

^{***)} Per lo stadio attuale delle ricerche, v. A.CHASTAGNOL, *Le problème de l’Histoire Auguste: état de la question*, in: *Historia Augusta. Colloquium*, 1963, p.43-71.

provincia. Accettando questa restrizione semantica, magistralmente dimostrata da Demetrio Marin, possiamo sostenere che la Dacia fu solo in parte evacuata, fatto confermato dalle fonti non filologiche.

La soluzione proposta dallo studioso romeno non fu però accettata dai filologi occidentali. Ne sono prova tutte le traduzioni occidentali dell'ultimo mezzo secolo, fino alla recente versione firmata da Fr. PASCHOUD (1996), che equiparano il termine *provincialibus* al suo senso generico di "abitanti della provincia" e non al senso tecnico, restrittivo, di "magistrati" o di "funzionari", proposto dal filologo romeno ed accettato da molti studiosi romeni*).

Per sciogliere questo nodo gordiano sull'etnogenesi del popolo romeno, proponiamo una nuova lezione del testo, iperindagato, per due secoli, da numerosi studiosi. Questa nuova lezione si fonda sullo studio della trasmissione dei manoscritti come pure della tecnica della loro interpretazione. Consideriamo che i segni ortografici abbiano un ruolo molto importante nell'edizione dei manoscritti e nella corretta traduzione dei testi. Per tale motivo, nell'intento di fornire una lezione scientifica in concordanza con le fonti extraletterarie, riteniamo che il testo di Vospisco richieda l'inquadramento del sintagma *sublato exercitu* fra virgole, il che impone una nuova traduzione del testo.

Riproduciamo il testo così come lo incontriamo in tutte le edizioni dal Settecento fino ad oggi, ma con segni ortografici introdotti da noi, distinti dall'interpretazione tradizionale:

*) Nella filologia romena, l'interpretazione *provinciales* = "funzionari" fu accolta favorevolmente, fra gli altri, da D.M.PIPPIDI (1946, p.343), ma non fu accettata da Vl. ILIESCU (1972), il quale fa la seguente argomentazione: "il termine *provinciales* significa «abitanti della provincia», non «funzionari della provincia»...Ciò si impone per tre ragioni: a) tutti gli esempi della *H.A.* hanno questo unico senso generale, e nella *Vita Aureliani* 7,2 appare pure il giro *militibus et provincialibus*; b) la rappresentazione della stessa realtà attraverso la nozione di *populos* rileva il riferimento di questo termine a tutta la popolazione; c) il modello adoperato dice chiaramente lo stesso, di modo che nemmeno *H.A.* poteva esprimere altro." Noi sottoscriviamo il parere secondo cui, in questo contesto, *provinciales* significa "abitanti della provincia", ma non siamo d'accordo che *populos* si riferisca a tutta la popolazione della Dacia, poiché: **1**: è forma plurale, non singolare; al singolare, *populus* significa "popolo", ma qui, al plurale, *populos* significa "popolazioni"; **2**: nel testo di Eutropio, modello seguito da Vopisco, si tratta dei Romani.

Cum vastatum Illyricum ac Moesiam deperditam videret, provinciam Transdanuvianam Daciam ab Traiano constitutam, **sublato exercitu**, et provincialibus reliquit, desperans eam posse retineri abductosque ex ea populos in Moesia collocavit appellavitque suam Daciam quae nunc duas Moesias dividit (XL,7).

Ecco adesso la nuova traduzione, radicalmente distinta da quella tradizionale e imposta dalla virgola da noi proposta:

Mentre vedeva l’Illirico devastato e la Mesia perduta, <Aureliano>, dopo che l’esercito fu ritirato, *lasciò nientemeno* ai provinciali la provincia transdanubiana Dacia, fondata da Traiano, avendo perso la speranza che fosse possibile tenerla, *e collocò* le popolazioni portate da essa in Mesia, *e la chiamò* la sua Dacia, che adesso separa le due Mesie.

Commentiamo da prospettive complementari – sintatticamente, stilisticamente, semanticamente – questo testo. Sul piano sintattico, ci troviamo dinanzi a un periodo con protasi, formata da una subordinata temporale, seguita da un’apodosi con tre assi successivi, composta di tre proposizioni principali. La prima proposizione viene staccata da un ablativo assoluto con valore temporale. Le proposizioni temporali, a livello semantico, gerarchizzano cronologicamente le azioni dei verbi *reliquit*, *collocavit* ed *appellavit*. A livello stilistico, *et* ha valore avverbiale, di “nientemeno” o di “proprio”, e rileva, senza equivoco, il carattere insolito della soluzione adottata dall’imperatore Aureliano. La serie degli elementi di relazione *et...que...que* forma un polisindeto*) che fa risaltare, con la sua

*) Per i lettori meno iniziati in retorica, raccomandiamo il trattato di H.Lausberg, *Elemente der literarischen Rhetorik*, Max Huber Verlag, 1963, dove, al paragrafo 455-456, viene precisato che il polisindeto è una figura retorica, classificata dai retori in *genus copiosum*. Il polisindeto, a livello funzionale, può essere enumerativo, sommativo o disgiuntivo.

Nel nostro testo si trova un polisindeto sommativo perché c’è una successione cumulativa dei fatti di Aureliano (*reliquit*, *collocavit*, *appellavit*). In tale contesto, la congiunzione proclitica *et* ha funzione avverbiale e può essere tradotta con l’avverbio “nientemeno” (o “proprio”) per dissociarla stilisticamente dai suoi sinonimi enclitici *que*, tradotti con “e”. L’avverbio “nientemeno” (o “proprio”) rileva, senza alcun dubbio, il carattere insolito della soluzione adottata dall’imperatore Aureliano.

Di situazioni simili in latino ce ne sono parecchie. Ne presentiamo alcune: *Timeo Danaos et dona ferentes* (Voq.), tradotto dai francesi con: “Je crain les Grecs même lorsqu’ils font des présents”; oppure: *Fas est et ab hoste doceri* uguagliato a: “Il est permis de prendre des leçons même d’un ennemi”. La struttura polisindetica formata da

forza intensiva, l'unità e la successione di queste tre azioni compiute dall'imperatore dopo la ritirata dell'esercito. Di conseguenza, Aureliano: **1**: lasciò la provincia agli abitanti della provincia; **2**: collocò in Mesia le popolazioni portate dalla Dacia; **3**: chiamò questa terra, che separa le due Mesie, la sua Dacia.

Riassumiamo le novità della nostra lezione: **1**: il sintagma *sublato exercitu* costituisce un ablativo assoluto che abbiamo delimitato fra virgole; **2**: il vocabolo *provincialibus* è un dativo con funzione di complemento di termine presso il verbo *reliquit* e non soggetto in ablativo, come nelle lezioni anteriori; **3**: la congiunzione coordinatrice *et* ha valore avverbiale di “nientemeno” o di “proprio” e fa parte di un *polisindeto* che mette in ordine le proposizioni principali del periodo (**et reliquit...que collocavit...appellavitque**); **4**: il sostantivo *provinciales* ha un senso generico di “abitanti della provincia”, non senso tecnico di “magistrato”; **5**: il sostantivo *populos* ha senso di “popolazioni”, composte da categorie etniche e professionali diverse, relazionate al potere, formate da romani, secondo quanto affermano Eutropio e Festo, fonti di Vopisco.

La lezione da noi proposta ha come punto di partenza il testo del celebre storiografo sassone della Transilvania Laurentius TOPPELTINUS (1667, cap.VI, 53). Egli mette in circolazione, nel mondo occidentale, il testo di Vopisco con il sintagma *sublato exercitu* inquadrato dalle virgole, ma senza *et* fra *exercitu* e *provincialibus*, il che ci obbliga ad analizzare il termine *provincialibus* come un complemento di termine del predicato *reliquit*, ed in nessun caso come secondo soggetto dell'ablativo assoluto. Ecco la variante del libro di Toppeltinus:

Cum vastatum Illyricum ac Moesiam deperditam videret, Provinciam trans Danubium Daciam ab Traiano constitutam, **sublato exercitu, Provincialibus reliquit** desperans eam posse retineri; abductosque ex ea populos, in Moesia collocavit appellavitque suam Daciam, quae nunc duas Moesias dividit (XL,7).

Gli eruditi romeni Petru MAIOR (1812, cap.III, 7)*, George

congiunzioni proclitiche ed enclitiche è frequente in latino: *Omnis Mercurio similis vocemque coloremque/Et crines flavos et membra decora inventa* (Verg. *Aeneis*, IV, 558).

*) Riferendosi al testo di Vopiscuo, Maior afferma: “Diciamo che la particella *et* sia veramente di Vopisco e non inserita da un'altra mano (III,653)... che non so se per sbaglio o per cattiveria sia stata introdotta” (III,652). Quindi, Maior suppone un'interpolazione di *et*. Egli non accetta lo svuotamento della Dacia, bensì il ritiro

POPA-LISSEANU (1936a, 18; 1936b), Dumitru Marin ed altri notarono l'assenza della congiunzione *et*, ma, per un'eccessiva prudenza scientifica, considerarono che Toppeltinus non riproducesse correttamente il testo di Vopisco. Inoltre, Petru Maior suppose che *et* fosse stato interpolato in seguito, per non creare confusioni. Noi riteniamo che Toppeltinus non avesse deformato il testo e che nemmeno *et* fosse stato interpolato ulteriormente. Lo storiografo della Transilvania avrebbe potuto leggere un manoscritto senza *et*, che i nuovi editori di Vopisco non avevano consultato. L'ulteriore interpolazione non è plausibile, dato che in tutte le edizioni, dai tempi più remoti fino ad oggi, troviamo la congiunzione *et*. Noi non abbiamo consultato i manoscritti di Vopisco, ma le edizioni di E. HOHL (1927) e di F. PASCHOUD (1996) non segnalano varianti senza *et*. Allo stato attuale, anche senza avere scoperto un manoscritto che non contenga *et*, dobbiamo valorizzare e non abbandonare la variante dello storiografo sassone della Transilvania.

Gli avversari della continuità della vita daco-romana dopo la ritirata di Aureliano si appoggiano però sul testo di Vopisco con la congiunzione *et*, non sulla variante senza *et*, citata da Toppeltinus. Nell'ambito della lezione filologica da noi proposta, la presenza oppure l'assenza di *et* è tuttavia irrilevante. La nostra interpretazione filologica attesta, senza dubbio, l'evacuazione parziale e non totale della Dacia situata a nord del Danubio.

Nella nostra lezione, il termine più importante è *populos*, non *provincialibus*, perché *populos* designa la popolazione ritirata dalla Dacia. Per chiarire la sua sfera semantica è necessario prima un confronto con altri storiografi latini che fanno riferimento al ritiro di Aureliano dalla Dacia. Eutropio usa il sintagma *abductos Romanos ex urbibus et agris Daciae* (*Breviarum Historiae Romanae*, IX, 15,1), e Vopisco *abductos populos*. Il termine *Romanus* si ritrova anche in Rufius Festus: *translatis de inde Romanis* (*Breviarum de victoriis et provinciis Romani*, 8). Quindi, Eutropio e, dopo di lui, tutti gli storiografi latini che si riferiscono al ritiro della popolazione civile prendono in considerazione la popolazione romana e in nessun caso la popolazione dacica latinofona.

dell'esercito e dei magistrati, con l'abbandono sul luogo dei Daci romanizzati che avevano patteggiato con i barbari.

Parecchi

studiosi magiari, A. Alföldi, L. TAMÁS (1936, 63)^{*)}, L. Makkay ed altri considerano tali termini riferiti ai resti della popolazione romana, perché Aureliano ultimò soltanto il processo di evacuazione iniziato da Gallienus. Nella concezione di tali studiosi, i Daci erano stati massacrati nella battaglia contro i Romani ed erano stati soltanto alcuni piccoli gruppi a sopravvivere e a ritirarsi sul confine, con lo scopo della vendetta. Non condividiamo quest'opinione, respinta da tutti i filologi e storiografi che sostengono l'idea della continuità. La Dacia era stata trasformata in provincia romana, ma la popolazione civile, numerosa, non era stata sterminata, bensì era rimasta sul posto e si era romanizzata. Dopo il ritiro di Aureliano, i Daci romanizzati sarebbero rimasti sempre sulle loro terre e sarebbero vissuti in simbiosi con i Goti e con i Daci liberi.

I testi degli storiografi latini ci obbligano a limitare il termine *populos* soltanto ai Romani. Tutte le categorie socio-professionali, vincolate al potere tramite cariche e beni, sarebbero potuto partire, ma rimasero tutti coloro che, indipendentemente dall'etnia, vedevano nel ritiro degli ufficiali romani una liberazione sociale. Ed erano quest'ultimi i più numerosi. L'atteggiamento dei Daco-romani verso le ufficialità fiscali romane era simile a quella della popolazione di Gallia raffigurata in maniera espressiva da Salvianus: *Itaque unum illic Romanorum omnium votum est ne umquam eos necesse sit in ius transire Romanorum. Una et consentiens illic Romanae plebis oratio ut liceat eis vitam quam agunt agere cum barbaris. Et miramur si non vincuntur a nostris partibus Gothi cum malint apud eos esse quam apud nos Romani? Itaque non solum transfugere ab eis ad nos fratres nostri omnino nolunt, sed ut ad eos confugiant nos reliquunt* (*De governatore Dei*, V, 8). [Così, uno solo è il desiderio dei Romani, di non dover mai passare sotto il diritto romano. La plebe romana di quella terra ha una sola richiesta comune: di essere lasciata condurre la sua vita assieme ai barbari. Dobbiamo allora meravigliarci che i Goti non sono da noi vinti, se pure i Romani preferiscono trovarsi sotto di essi che sotto di noi? Quindi, non soltanto i

^{*)} Lo studioso magiaro considerava (p. 63) che “Les Daces, quoique écrasés, restèrent toujours ennemis de l'Empire et la latinisation ne fit de progrès que dans ces petits groupes qui avaient survécu à la conquête. La majorité de la population se ramassa, par contre, au de-là des frontières pour y eboucher des plans de vengeance contre les conquérants”.

nostri fratelli non vogliono passare dai Goti a noi, ma lasciano noi per fuggire da loro]. Questa “decolonizzazione” (ELLIS 1998) della Dacia traiana avrebbe lasciato di fronte ai migratori, per tutto un millennio, la vita della latinità orientale.

Ai tempi di Caracalla, tramite la *Constituto Antoniana* (212), tutti gli abitanti della provincia erano però diventati cittadini romani. In realtà, questa legislazione era limitata ed individualizzata ed è soltanto durante il regno di Diocleziano (284-305) che si può affermare che la romanizzazione fu generalizzata. Per ben capire le categorie di cittadini romani che furono ritirate dalla Dacia, dobbiamo dissociare le note semantiche delle parole *romani*, *daco-romani* e *daci*. Per i *Romani* della Dacia intendiamo, in senso giuridico, come attesta Ulpiano^{*)}, i cittadini che non erano nati in Dacia, ma che vi avevano domicilio temporaneo, venuti nella Dacia colonizzata nel corpo diplomatico, giuridico, economico, culturale, religioso, ecc. In altre parole, un vero esercito civile, oltre quello militare. Per *daco-romani* intendiamo i cittadini nati in Dacia, provenienti da famiglie miste, con il domicilio stabile in Dacia, abitandovi da almeno una generazione. Questi cittadini avevano nell’albero genealogico veterani o coloni che si erano definitivamente stabiliti in Dacia. Essi non erano più romani, ma cittadini di origine dacia. Per *daci* intendiamo gli abitanti autoctoni che, un secolo e mezzo dopo la colonizzazione, erano diventati latinofoni.

Dopo aver fatto la dissociazione della condizione etnica e giuridica dei cittadini della Dacia, si può parlare di cittadini romani di origine dacia^{**)}

^{*)} Ulpiano differenzia gli abitanti della provincia a seconda del *domicilium* e del *oriundus*. Ecco l’affermazione del giurista latino: *Provinciales eos accipere debemus qui in provincia domicilium habent non eos qui ex provincia oriundi sunt* (Ulpian, *De verborum significatione*, cap. XVI, in: *Digesta Justiniani Augusti*, ed. Bonfante C., Fadda C., Ferrini C., Riccabono S., Scialoria A., Mediolani, 1931). L’abitante che aveva la residenza in una *civitate aliena* era un *incolo*, non un *civis*, e sopportava *numera* imposte dalla città. Nei territori conquistati, come la Dacia, *cives romani* avevano però privilegi.

^{**)} Per lo statuto giuridico degli abitanti della Dacia ai tempi di Aureliano, v. il dizionario E.FORCELLINI, I.FURLANETTO, F.CARRODINI, I.PERIN, *Totius latinitatis lexicon*, Padova, 1940, s.v. *provincialis*, derivata dal sostantivo *provincia*, all’inizio “sfera di competenza di un magistrato”, aveva anche il senso di “funzionario fuori Roma” e quello di “cittadino dell’Impero, che però non abita a Roma”. Una sintesi documentata sullo statuto di cittadino della provincia elaborò D. MARIN (1957). Ricordiamoci che sotto l’imperatore Pescennius Niger i magistrati della provincia dovevano essere di Roma: “*ut nemo adsideret in sua provincia, nemo administraret, nisi*

oppure non-daca. Si osserva che alla base giuridica di cittadinanza stanno l'*ethnos* ed il *topos* degli abitanti della Dacia. Ai tempi di Aureliano però non funzionava più l'opposizione *civis-peregrinus*, ma l'opposizione *origo-domicilium*, ricordata sopra.

Se si prende in considerazione lo statuto giuridico ed etnico dei cittadini della Dacia, si riesce con più facilità a stabilire le categorie etniche e professionali che accompagnarono la ritirata dell'esercito a sud del Danubio. Certamente, queste categorie furono rappresentate dai Romani che formavano l'apparato politico ed amministrativo, svincolati per nascita o domicilio stabile dallo spazio dacico, e anche dagli abitanti ricchi, indipendentemente dall'etnia. Rimasero in Dacia gli abitanti daco-romani nati in questo spazio, come pure i Daci latinofoni, che non avevano bisogno della protezione dell'esercito romano. I cittadini rimasti erano più numerosi di quelli ritirati. Quindi, la Dacia non fu evacuata totalmente, bensì parzialmente, e la *terra deserta* è un mito anacronistico.

Le ragioni che impedivano un'evacuazione totale sono tante, ma fra esse, ricordiamo: **1:** la popolazione numerosa che vedeva nella ritirata dei Romani una liberazione sociale; **2:** il rifiuto della popolazione daco-romana di abbandonare la terra natale ed i sepolcri degli antenati; **3:** l'opposizione dei Goti, alleati di Roma, che non avrebbero permesso uno spopolamento della provincia da loro abitata. Attraverso la ritirata dell'esercito e del corpo politico ed amministrativo, Aureliano rinforzava la capacità militare e ripopolava i territori devastati a sud del Danubio, e la Dacia a nord del Danubio rimaneva uno spazio strategico, controllato dai Romani, posto fra i barbari ed il confine dell'Impero romano.

Per effetto di questa nuova lezione, la testimonianza di Vopisco, nodo gordiano che ha generato una polemica secolare, diventa un testo importante che difende la continuità in Dacia dopo la ritirata di Aureliano, verità storica confermata dalle fonti filologiche ed extrafilologiche riguardanti la presente questione.

Romae Romanus, hoc est oriundus urbe" (*Hist. Aug.*, XI, *Pescennius Niger* 7,5).

BIBLIOGRAFIA

- ARMBRUSTER Adolf
1972 *Romanitatea românilor. Istoria unei idei*, București.
- DIACONESCU Traian
1977 *Etnogeneza românilor. Revelația manuscriselor lui Eutropius*, AȘU-Iași, sezione III (Lingvistica), XLIII.
1991 *Eutropius și etnogeneza românilor*, Limba Română (Chișinău), II, 3-4.
1993 *Etnogeneza românilor. Revelația manuscriselor lui Eutropius*, in: *Antichitatea și moștenirea ei spirituală*, Iași, p.346-352.
1996 *Les manuscrits d'Eutropius et l'ethnogenèse des Roumains*, in: *The Thracian World at the Crossroads of the Civilizations*, București, p.263-264.
1998 *L'etnogenesi dei Romeni ed i manoscritti di Eutropio*, in: *Invigilata Lucernis* (Bari), 8.
- ELLIS Linda
1998 *Terra deserta. Population, politics and the decolonisation of Dacia*, *World Archaeology* (London), 30, 2, p.220-237.
- ENGEL Johann Christian
1794 *Commentatio de expeditionibus Traiani ad Danubium et de origine Valachorum*, Vindobonae.
- FRÂNCU Constantin
1997 *Geneza limbii și a poporului român*, Iași.
- HURDUBEȚIU Ion
1977 *Die Deutschen über die Herkunft der Rumänien*, București.
- ILIESCU Vladimir
1972 *Studiu introductiv (Studio introduttivo)*, alla *Historia Augusta*, București.
- IORGA Nicolae
1924 *Le problème de l'abandon de la Dacie par l'empereur Aurélien*, RHSEE, I, p.37-58.
- MAGIE David
1968 *The scriptores Historiae Augusta*, 3 vol., London and Cambridge.
- MAIOR Petru
1812 *Istoria pentru începutul românilor în Dacia*, Buda (1834²).
- MARIN Demetrio
1943 *Părăsirea Daciei Traiane în izvoarele literare antice*, Buletinul Institutului de Filologie Română "Al.Philippide", Iași, X, p.163-186.
1952 *Continuitatea elementului daco-roman în Dacia*, *Orizonturi* (Stuttgart), IV, 1, p.16-20.

1957 I

"provinciales" ritirati della Dacia sotto Aureliano, RER, 3-4 (1955-1956), p.170-219.

- 1964 La continuità dell'elemento dacoromano in un libro recente (recensione a: C. Daicoviciu, E. Petrovici, Gh. Ștefan, *La formation du peuple romain et de sa langue*, Bucarest, 1963), Latomus, 23, p.379-385.
- MOMMSEN Theodor
1900 *Die Scriptores Historiae Augustae*, Hermes, XXXV.
- PASCHOUD François
1996 *Histoire Auguste*, V, 1 (*Vie d'Aurelian*), texte établi, traduit et commenté par F.P., Paris.
- PIPPIDI Dionisie M.
1946 *Niceta di Remessiana e le origini del cristianesimo Daco-Romana*, RHSEE, XXIII, p.100-117.
- POPA-LISSEANU George
1936a *Flavius Vospicus și părăsirea Daciei*, in: *Fraților Al. și I.Lapedatu*, București.
1936b *Studiu introductiv (Studio introduttivo)* in: *Izvoarele Istoriei Românilor (Fontes historiae Daco-Romanorum)*, IX-X.
- PRODAN David
1998 *Supplex Libellus Valachorum Transsilvaniae*, București.
- ROESLER Robert
1871 *Romänische Studien. Untersuchungen zur älteren Geschichte Rumäniens*, Leipzig.
- SACERDOȚEANU Aurelian
1936 *Considerații asupra istoriei românilor în Evul Mediu. Dovezile continuității și drepturile românilor asupra teritoriilor actuale*, București.
- SEVERINI Paolo
1980 *Scrittori della Storia Augusta* (a cura di P.S.), II, Torino.
- STOICESCU Nicolae
1980 *Continuitatea românilor. Privire istoriografică*, București.
- SULZER Franz Joseph
1782 *Geschichte des Transalpinischen Daciens*, I-II (1781-1782), Wien.
- SYME Ronald
1968 *Ammianus and the Historia Augusta*, Oxford.
- TAMÁS Lajos
1936 *Romains, Romans et Roumains dans l'histoire de la Dacie Trajane*, Budapest.
- TOPPELTINUS Laurentius
1667 *Origines et occasus Transylvanorum*, Lugundi.
- XENOPOL Alexandru D.
1884 *Teoria lui Rösler. Studiu asupra stăruinței românilor în Dacia Traiană*, Iași.

